

**Norma Stramucci, *Il cielo leggero*, Libro poetico-musicale, Musica di Paola Ciarlantini, azimut, Roma 2008, pp. 142, euro 12,00.**

Il quarto libro di poesie di Norma Stramucci, *Il cielo leggero* è la luminosa tessitura di una ferita familiare. Il dramma che l'attraversa è decantato attraverso il ricorso al mito classico, oppure attraverso la contrapposizione tra l'angelo (figura del bene, della leggerezza, ma anche figlio bambino) e una serie di animali che rappresentano le angosce, le inquietudini, le apprensioni della madre ferita nel corpo e nella psiche dopo l'incidente stradale del figlio (ecco condensarsi l'immagine di corvi, cimici, del lupo, del coccodrillo, etc). L'«insidia incombente» di cui parlava Luperini nell'introduzione al suo secondo libro (*Erica*, Manni, 2000), si è purtroppo avverata: i «due lupi» che andavano «dietro il sole e alla luna / – per inghiottirli –», ora si sono moltiplicati in una serie di presenze maligne che affollano in particolare *La bestia senza pace e variazioni*, tema del “secondo tempo”, di questo libro orchestrato in una complessa struttura poetico-musicale, fatta di riprese, parallelismi e variazioni.

La fantasia che crea queste figure nasce dalle lamiere «accatastate in cima / a un'accozzaglia d'auto», ma la connessione del quotidiano con le forme vegetali e animali e con la volta del cielo è la cifra che contraddistingue questa poesia sin dall'esordio (*L'oro unto*, Tracce, 1995; seguono *Erica* e *Del Celeste confine*, Manni, 2003). La scena si colloca per la

maggior parte all'interno della casa, o nel giardino, o sulle rive del fiume delle gite giornaliere, dove la donna-madre, la donna-sciamano (come si autodefiniva in un testo del suo secondo libro) concentra in sé e nei suoi gesti il luogo attorno al quale ruotano immagini e vicende. Neanche le stelle sono lontane dalla cucina o dal bagno, teatri frequenti di metamorfosi e di rigenerazioni: «Nel piatto dove ho già messo tutto / il firmamento, mi servo una coscia / di pollo finto»; «nel cielo che ho bisogno / di radunare tutto sulla tavola, / a cena»; «bevo l'intruglio, ingoio la luna». Questo innesto dell'universo nel quotidiano avviene attraverso la definizione esatta delle piante e dei cibi che si trovano nella casa; il solo nominarle ha un potere taumaturgico, apre lo spazio domestico alle profondità e alle vastità del cosmo, alla purezza della natura. Alla precisione dei dettagli contrasta la presenza costante dell'angelo che abbaglia col suo bianco (di «ossessione del bianco» parla già Massimo Raffaeli nella nota al suo primo libro), che soccorre la fragilità del corpo e le mancanze avvertite e che ricompono la visione degli interni e il dramma delle emozioni in una tonalità metafisica. Non c'è pagina in cui l'angelo non sia nominato, anche indirettamente; più che invocato e atteso è una presenza quotidiana, una bianca leggerezza che accompagna: «il mio bambino / che muove il piede / accanto all'angelo / e su e giù per il mio fianco / verificando oltre ogni tempo / la mia presenza nel letto»; «insieme all'angelo infilzo / -infarinato e fritto- / a pezzi nel piatto il firmamento».

*Il cielo leggero* è tutto intessuto nel dialogo tra la madre e uno dei suoi figli, tra la donna, la natura e l'angelo. L'autosufficienza di questo microuniverso scandito dai riti di bellezza e cura del corpo, dalle

ripetizioni dei lavori di casa, si perpetua attraverso le metamorfosi che colgono i suoi protagonisti e le loro azioni (la mamma-cavalla, le maniche di camicia-conchiglia, il corpo-pane offerto al figlio, il bambino dal petto rossiccio di fringuello, etc.), e attraverso l'antropomorfizzazione a cui è sottoposta la natura: «le stelle con le dita diverse / trattengono il lembo / della mia nuova pelle»; «i rospi / vestiti di velluto e carichi di sangue». L'origine della forza che connette la donna poeta ai flussi e alle forme della natura, è un amore sincero per la vita e per la sua materia, che passa attraverso una fede (di derivazione anche montaliana) negli oggetti e piccole cose dell'esistenza: «se muoio vi prego / non mi vestite di nero. / Mettetemi qualcosa che abbia dei lustrini; / e a simulare una piccola stella / lasciatemi almeno uno / degli orecchini di perla».

(Franca Mancinelli )

*Bibliomanie.it*